

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

I marines sono penetrati nella città con carri armati ed elicotteri. I guerriglieri si sono rifugiati nel mausoleo di Ali e nel cimitero



Perquisita la casa del mullah ribelle fuggito poco prima. Violentissimi attacchi aerei a Kut. 84 iracheni uccisi, oltre 600 i feriti

Najaf brucia ed il resto dell'Iraq è in fiamme. Come era stato annunciato con 24 ore di anticipo gli americani, schierando una vera e propria armata, hanno sferrato l'attacco frontale e finale contro i miliziani di Al Sadr asserragliati nella città santa di Najaf.

Violentissimi bombardamenti e combattimenti sono avvenuti nelle altre città sciite e in particolare ad Al Kut, a sud-est di Baghdad: 84 iracheni sono rimasti uccisi sotto le bombe, 176 i feriti.

L'attacco a Najaf è stato preceduto dalla fuga di migliaia di civili. Come nelle più cruente giornate di mesi di marzo e aprile del 2003, i marines, spalleggiati da carri armati ed elicotteri da combattimento, preceduti da un fitto cannoneggiamento dell'artiglieria, coperti dai caccia, sono penetrati nella città santa, la quarta in ordine di importanza per gli sciiti del mondo intero. Il grande ayatollah al-Sistani, da alcuni giorni ricoverato in un clinica londinese, si è detto ieri «molto triste» ed ha chiesto il rispetto dei luoghi santi per l'Islam sciita. Il comando Usa non gli ha dato ascolto e ha ordinato l'attacco più massiccio da oltre un anno a questa parte ed il vice governatore di Najaf, considerato un moderato, si è dimesso per protesta contro l'irruzione dei marines nei luoghi santi.

Alle prime ore del mattino i poderosi tank M1A1 statunitensi sono penetrati in città sparando ad altezza d'uomo, dietro i carri sono avanzati i marines, mentre le postazioni dei ribelli erano sotto il fuoco dei caccia. Usando megafoni i soldati americani avevano precedentemente ordinato alla popolazione civile di abbandonare la città; migliaia di persone terrorizzate hanno cercato una via di fuga incamminandosi lungo le poche strade lasciate libere dai carri armati.

I miliziani hanno risposto all'attacco americano con razzi, raffiche di kalashnikov, mortai e lanciagranate Rpg. La forza d'urto degli americani, che schierano forze enormemente meglio equipaggiate, ha spinto i ribelli sciiti, che operano suddivisi in piccoli gruppi, a rifugiarsi tra le tombe del cimitero monumentale e nei pressi del mausoleo di Ali.

Najaf, scontro finale con i radicali sciiti

La popolazione fugge, i miliziani di Al Sadr non si arrendono. Bombe su tutto l'Iraq. Quasi 200 i morti



Un soldato americano controlla un gruppo di iracheni fermati a Najaf

Foto di Hadi Mizban/AP

la testimonianza

«Ho visto molti civili fra i caduti. Abitanti senza acqua né cibo»

Di seguito la testimonianza di Patrik Kamenka, giornalista dell'agenzia France Press da Najaf, raccolta da RaiNews24, nel pomeriggio di ieri. Kamenka è uno dei pochi giornalisti europei presenti a Najaf.

NAJAF «Al momento le truppe e la polizia irachena e le forze della coalizione internazionale hanno circondato la città vecchia di Najaf, dove si trova la tomba di Ali. I combattimenti stanno continuando anche nella cintura periferica, dove da settimane si stanno fronteggiando le forze irachene e la milizia di Moqtada al Sadr.

Sono le forze americane a tenere la posizione, con carri armati, elicotteri e armi pesanti: stanno cercando di sigillare la città

vecchia.

Questa mattina (ieri) le milizie di Moqtada Al Sadr stavano ancora resistendo anche se, per quel che abbiamo visto, sono armati male: hanno solo armi leggere come kalashnikov, Rpg. Non hanno armi pesanti e continuano a rimanere asserragliati nella città vecchia. Se gli americani continueranno l'attacco con missili e armi pesanti, non credo che i miliziani di Al Sadr possano resistere ancora a lungo.

È molto difficile spostarsi tra i missili, le raffiche delle mitragliatrici, le esplosioni: non si capisce chi spara a chi. Ma la milizia di Al Sadr ha permesso ai giornalisti di muoversi liberamente per la città. Abbiamo po-

tuto intervistare lo stesso portavoce di Al Sadr che ha ripetuto l'invito di Moqtada ai suoi di continuare la battaglia. Di continuare a combattere fino alla morte.

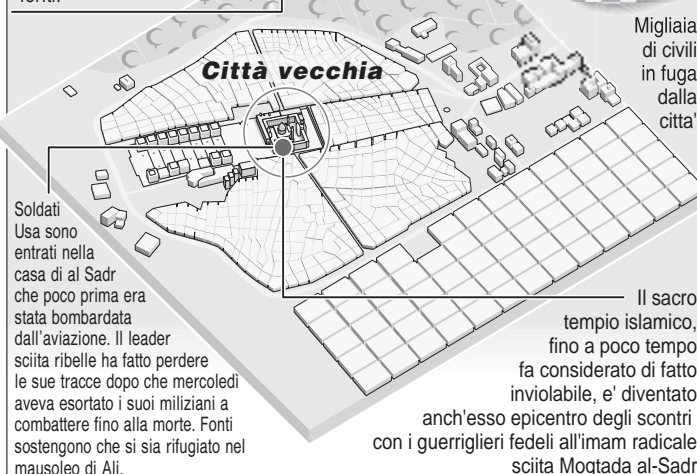
Eravamo pochissimi a intervistare il portavoce di Al Sadr. C'erano anche alcuni giornalisti iracheni ma la battaglia era troppo violenta. Troppo violenta per tutti.

Non è facile fissare un bilancio delle vittime di questi scontri. Posso solo riportare i numeri che le due parti in guerra mi hanno passato. I miliziani hanno dichiarato di aver subito la perdita di 20 persone. Per gli americani, invece, i miliziani caduti negli scontri sono 160 e altri 1.000 sono stati fatti prigionieri.

Dalle impressioni che abbiamo avuto, posso dire che ci sono stati molti caduti civili. Molti sono morti all'inizio dei combattimenti, molti invece sono scappati verso zone della città più tranquille. Ma credo che le cifre delle vittime tra la popolazione civile siano molto, molto più alte di quelle fornite dai due fronti fino ad ora. Un medi-

L'ASSALTO FINALE

La battaglia di Najaf, tra i miliziani di Al Sadr e i militari americani e iracheni ha provocato ieri la morte di 25 civili, secondo quanto riferito dal Ministero della Sanità di Baghdad. Quarantatré civili iracheni sono morte negli scontri a Sadr City (quartiere sciita della capitale). Ma si è combattuto anche a Amara e Diwaniya (sud). Il bilancio complessivo delle vittime civili degli scontri di ieri è di 165 morti e oltre 600 feriti.



Soldati Usa sono entrati nella casa di al Sadr che poco prima era stata bombardata dall'aviazione. Il leader sciita ribelle ha fatto perdere le sue tracce dopo che mercoledì aveva esortato i suoi miliziani a combattere fino alla morte. Fonti sostengono che si sia rifugiato nel mausoleo di Ali.

Il sacro tempio islamico, fino a poco tempo fa considerato di fatto inviolabile, è diventato anch'esso epicentro degli scontri con i guerriglieri fedeli all'imam radicale sciita Moqtada al-Sadr

GLI ALTRI COMBATTIMENTI

NASSIRIYA

Due attacchi ai carabinieri della Msu nella zona sud della città. Il primo contro una pattuglia che svolgeva attività di controllo. Sei colpi di mortaio sono stati sparati contro un posto di blocco, sempre dei carabinieri.

KUT

84 morti e oltre 176 feriti il bilancio dei bombardamenti che durante la notte hanno investito la città teatro di una violentissima battaglia tra forze Usa da un lato, e da miliziani fedeli ad Al Sadr, dall'altro.

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

In breve gli americani hanno occupato gran parte del centro storico, ma la resistenza dei miliziani non si è affievolita e le sparatorie sono proseguite per tutta la giornata attorno al mausoleo e al cimitero e, fino a ieri sera, i marines non avevano conquistato la città. Il premier Allawi è intervenuto più volte da Baghdad, invitando inutilmente i miliziani ad arrendersi.

Come nel corso della guerra del 2003 i comandi militari Usa hanno nascosto e censurato il numero delle vittime irachene e dei caduti Usa. L'unica fonte che ha reso noto un bilancio, che si riferi-

sce però agli scontri avvenuti in tutto l'Iraq, è il ministero della Sanità iracheno che, ieri a metà giornata, parlava di 165 morti e 600 feriti. Secondo fonti irachene solamente a Najaf sono morti 25 miliziani e vi sono state numerose vittime civili. L'assalto dei marines ha lo scopo di porre fine alla ribellione di Al Sadr che però, per l'ennesima volta, è riuscito a sfuggire alla cattura. Ieri pomeriggio caccia americani hanno colpito alcuni edifici nel quartiere orientale di Najaf, ad Ishtiraki, dove vive il mullah ribelle. Più tardi è stata circondata l'abitazione del leader ribelle ed alcuni soldati sono penetrati nell'edificio armi alla mano. Ma al Sadr non si è fatto trovare e, almeno fino a tarda sera, gli americani non erano riusciti a catturarlo. Ciò ha eccitato i miliziani che dai loro nascondigli hanno fatto uscire proclami che promettono battaglia fino all'ultimo sangue.

In tutte le altre città e nei quartieri sciiti vi sono stati combattimenti con centinaia di morti. I fatti più gravi sono accaduti ad Al Kut, grande città del sud-est. Mercoledì i miliziani avevano assaltato le sedi della polizia. Nel tentativo di stanarli i caccia americani hanno martellato per oltre due, nel corso della notte scorsa, i quartieri dove si erano nascosti i guerriglieri. L'ultimo bilancio (la fonte è ancora una volta il ministero della Sanità) parla di 84 morti e 176 feriti. La pioggia di bombe non ha tuttavia ridotto al silenzio l'esercito ribelle che, qualche ora dopo l'attacco aereo, ha assaltato nuovamente il principale commissariato della città uccidendo un agente e ferendone nove. Violentissima la battaglia anche nel grande sobborgo sciita di Baghdad, Sadr City, teatro di innumerevoli scontri armati nei mesi scorsi. Alla fine della giornata le fonti irachene parlano di 44 vittime. Anche nella capitale sono entrati in azione i caccia americani che hanno attaccato non solo le postazioni guerrigliere nel quartiere sciita, ma anche in altri punti della città, come nella centrale via Haifa. Baghdad è così ripiombata nel clima delle tragiche giornate del marzo 2003 quando i bombardamenti erano incessanti.

Anche il sud dell'Iraq è stato teatro di scontri che non hanno tuttavia eguagliato per intensità quelli accaduti nei grandi centri sciiti situati più a nord. A Bassora è stato teso un agguato ad una pattuglia britannica ed un soldato è rimasto ucciso. A Nassiriya i carabinieri sono stati attaccati per ben due volte nel corso della notte scorsa, ma nessun militare italiano è rimasto ferito.

i tesori di Najaf

La città santa dalla cupola tutta d'oro

Wladimiro Settimelli

Morire nell'immenso cimitero di Najaf o a qualche metro dal mausoleo di Ali significa, per uno sciita, essere già a due passi dal paradiso. Dunque è bello, è santo ed è una scelta di vita degna di altissimo rispetto, quel cercare la fine da «shahid», combattendo contro i «kafir» (i miscredenti) che hanno osato attaccare la città del «principe dei credenti». Gli americani hanno deciso l'attacco finale e definitivo e troveranno, nei vicoli della città, più morti che vivi. Molti dei combattenti islamici non cercheranno scampo nella fuga né si arrenderanno: si faranno semplicemente e tranquillamente ammazzare resistendo fino all'ultimo. Quasi tutti i combattenti di Moqtada al Sadr avranno in tasca, tra le pallottole e un pezzo di pane, il piccolo Corano tascabile che non abbandonano mai.

Sarà come nei secoli passati quando gli sciiti andavano all'attacco, tenendo in cima alle lance, le pagine del libro sacro per terrorizzare i nemici.

Certo, nessun terrore per gli americani, ma ai soldati del nuovo esercito iracheno farà molto effetto trovare, dopo lo scontro finale, tra i tanti corpi da portare via, molte, moltissime copie del «piccolo» libro sacro. E sarà anche un momento difficile quando magari soldati sunniti dovranno occupare, sorvegliare dall'esterno o entrare all'interno del mausoleo di Ali, un luogo sacro per tutti i credenti islamici, sciiti o non sciiti.

I musulmani vi venerano Ali, genero del Profeta Maometto il martire sciita al quale venne tagliata la testa

Proprio da Najaf potrebbe partire la scintilla che potrebbe far propagare un grande fuoco in tutto l'Iraq, ma anche in Iran che è, da sempre, culla dello sciismo.

Najaf è la quarta città santa dell'Islam, dopo Mecca, Medina e Gerusalemme. I musulmani vi venerano Ali, genero del Profeta Maometto, marito di Fatima, quarto califfo «ben guidato» e padre di Hussein, il martire sciita al quale venne tagliata la testa, poi spedita a Damasco.

Ed è proprio a Kerbala e a Najaf che, ogni anno, nella ricorrenza della morte di Hussein, arrivavano da ogni parte dell'Iraq, dal vicino Iran e da ogni paese con presenza sciita, i fedeli che si colpiscono a vicenda con catene, spade, pugnali fino a coprirsi di sangue. E magari anche fino a morire. Najaf, dunque, cuore degli sciiti, luogo santo, luogo di morte e dunque «di vita»: l'altra vita, quella che davvero conta per i credenti.

Il mausoleo di Ali è un luogo incre-

ditabile, pieno di mistero e di misteri, di leggende e di verità. In quella «casa» del «principe dei credenti» c'è di tutto. Secondo la tradizione, il corpo di Ali (che era stato assassinato a Kufa) venne posto sulla sua cammella bianca che si allontanò nel deserto, seguita dai fedeli. Come lo stesso Ali aveva chiesto, dove la cammella si sarebbe fermata, doveva avvenire la sepoltura. E così avvenne. Il luogo della tomba (che non è a Mazar Sharif, in Afghanistan, come qualcuno racconta) fu scoperto e ritrovato dal grande califfo di Baghdad, Harun Al Rashid, durante una battuta di caccia con tutto il seguito. Nel preciso istante del ritrovamento, Harun Al Rashid stava attraversando una zona desertica chiamata proprio Najaf. Il califfo ordinò allora di costruire un grande tempio con intorno una città. Così sorse Najaf con case, strade, bazar, fontane e il mausoleo con il corpo di Ali.

La cupola, che si vede da chilometri di distanza, è rivestita con 7.777

mattoncini d'oro puro. Era ed è la massima esaltazione del numero sette, magico e fortunato per tanti nel mondo arabo e sciita. L'ingresso principale del mausoleo è incorniciato da due minareti anch'essi rivestiti d'oro. All'interno, su pareti di cristallo, ci sono lunghe iscrizioni con i nomi degli imam e intere sure del Corano. Si arriva nei pressi del sarcofago di Ali attraversando porte d'oro e d'argento. Le spoglie di Ali riposano in un sarcofago di le-

Secondo la tradizione il corpo di Ali venne deposto dalla sua cammella bianca nel luogo dove ora sorge il mausoleo

gnolo prezioso, risalente al 1640, incrostato d'avorio e con intorno una grata dorata, ed è già stato danneggiato un paio di mesi fa. Fu saccheggiato, guarda caso, dai fedeli Wahabiti dell'Arabia Saudita nel 1802. I Wahabiti erano e sono contrari alle moschee e alle sepolture dei «santi» islamici. Un tempo distrussero persino la tomba di Maometto a Medina. Nel santuario si trovano tesori immensi, donati da re e sultani: monili d'oro, pietre preziose, un piccolo Corano appartenuto ad Ali e un chicco di riso sul quale è stata scritta una intera sura del Corano.

A Najaf, dal 1965 al 1978, si rifugiò anche l'ayatollah Khomeini.

Nel cimitero della città santa, il più grande del mondo, sono seppelliti, secondo calcoli approssimativi, almeno un milione di corpi. Per centinaia di anni, lunghissime carovane di cammelli attraversavano deserti terribili per portare, nei pressi della tomba di Ali, i cadaveri dei credenti sciiti di tutto il mondo islamico.